

**COME SCEGLIERE IL NOME GIUSTO**

# L'interesse nazionale ed europeo sul Colle

EMANUELE FELICE  
*economista*

**G**rande è la confusione sotto il cielo della politica italiana. Per dipanarla, occorre procedere all'inverso di quanto fatto finora. Per il Quirinale non bisogna partire dai nomi, dalle biografie personali. Ma dall'interesse nazionale. Il nostro è il tempo della riforma dell'Europa. Mario Draghi, insieme a Emmanuel Macron, ha presentato una proposta fra le più ambiziose, e innovative, che prevede la messa in comune e la sterilizzazione del debito contratto per Covid. È un'idea in linea con quella avanzata, a fine ottobre, dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Un anno prima il tema era stato sollevato già dal presidente del parlamento europeo David Sassoli (ricevendo allora le critiche di molti che ora plaudono alla proposta di Draghi e Macron: i tempi cambiano, ed è un bene). Né questa è l'unica ipotesi sul tavolo. C'è quella soprattutto tedesca da scorporare dal patto di stabilità gli investimenti green; c'è la proposta del commissario europeo Paolo Gentiloni di considerare soglie del debito differenziate fra i paesi.

Insieme al «cosa», c'è poi il problema del «come» riformare l'Europa, di fronte allo scoglio dell'unanimità: c'è chi si limita a proporre un'interpretazione più ampia possibile degli attuali trattati, c'è chi (e fra questi Giuliano Amato, Romano Prodi) pensa invece a un'Europa a due velocità, con un nucleo di paesi centrali che faccia da guida. Questa sembra l'ipotesi più probabile, realistica e a un tempo ambiziosa, e in fondo anche la proposta di Draghi e Macron si muove in questa logica. È evidente che in questa partita, e ancora più con una tale configurazione, l'Italia deve essere protagonista. Ne va del nostro interesse nazionale, per motivi ovvi (la ripresa dell'inflazione e il nostro debito pubblico) e altri meno ovvi (un'Italia ai margini dell'Europa non è più sovrana ma meno sovrana). Abbiamo bisogno per questo di un assetto politico, fra presidenza della Repubblica e governo, saldamente europeista. Se questo è l'interesse del paese, allora la rosa dei papabili per il Quirinale si restringe molto: è necessaria una personalità di alto profilo, super partes, di autorità riconosciuta non solo in Italia ma in Europa. Se la scelta ricadrà su Mario Draghi, bisognerà poi andare avanti con un governo europeista, magari a partire dalle forze che sono già alleate a Bruxelles (Pd, Cinque stelle, Art. 1, Forza Italia, centristi). Nei mesi che restano, questo governo potrà affrontare la pandemia e realizzare una riforma bipartisan della legge elettorale, di impianto proporzionale: meglio del maggioritario, il proporzionale assicura una rappresentanza equa ed evita di consegnare ai sovranisti un potere sproporzionato rispetto ai loro voti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688